

sm[®] magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 3 N. 1

Gennaio - Febbraio 2023



Riapre Palazzo dei Diamanti, applauso.

Finalmente!

Dal prossimo 18 febbraio, riaprirà a Ferrara Palazzo dei Diamanti. Chiuso da tempo per restauro e al centro di aspre polemiche per come ristrutturare il sito espositivo, Palazzo dei Diamanti ritorna "attivo" ai Ferraresi in primis, ma a tutto il mondo, come sito di rara bellezza e sede di mostre tra le più importanti e qualificate che da sempre si sono tenute in Italia; basti pensare per esempio che il "Diamanti" è stato per esempio la sede della prima mostra in Italia di Warhol nel 1975. La mostra inaugurale 2023, è dedicata a due grandi maestri Ferraresi del rinascimento Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. La scelta non poteva che essere la migliore, in quanto non vi è ricchezza più alta che proporre, studiare ed ammirare gli artisti nella loro terra d'origine e per questo iniziamo il nuovo anno con un caloroso applauso.

Ferrara

Ai Diamanti la grande mostra su Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. E tutto intorno le meraviglie della Ferrara Rinascimentale.

Treviso

Arturo Martini, i capolavori

Parma

Mostra antologica di Felice Casorati

Bologna

Al via con ArteinFiera la nuova stagione delle fiere d'arte Italiane.

Ferrara

Ai Diamanti la grande mostra su Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. E tutto intorno le meraviglie della Ferrara Rinascimentale.



Oltre 100 opere, molte che tornano per la prima volta a Ferrara da musei di mezzo mondo, riunite per indagare il primo Rinascimento Ferrarese. Ad accoglierle, dal 18 febbraio al 19 giugno 2023, un Palazzo dei Diamanti completamente rinnovato nei suoi spazi espositivi. La mostra inaugurale è dedicata a due grandi maestri ferraresi del Rinascimento: Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa, e costituisce prima tappa di un progetto più ampio e ambizioso intitolato *Rinascimento a Ferrara 1471-1598 da Borso ad Alfonso II d'Este*. Progetto destinato ad approfondire la vicenda storico-artistica del periodo compreso tra l'elevazione della città a ducato e il suo passaggio dalla dinastia estense al diretto controllo dello Stato Pontificio.

Le opere che si potranno ammirare in questa mostra, provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, fanno di essa un'occasione unica, e forse irripetibile, per

scoprire due grandi protagonisti del Rinascimento italiano, oltre che ferrarese.

Dopo aver ammirato le meraviglie così eccezionalmente riunite a Diamanti, diventa naturale voler scoprire il loro "terreno di cultura", ovvero la Ferrara Rinascimentale: una meraviglia frutto di coltissimi e ambiziosi committenti, gli Este, di un grande architetto, Biagio Rossetti, e di Pellegrino Prisciani, l'astrologo di Corte. Ci sono loro dietro alla trasformazione di un borgo medievale in una delle capitali del Rinascimento italiano.

Il progetto, colossale, di rinnovo della capitale del Ducato, prese forma alla fine del '400 per iniziativa del duca Ercole I d'Este e si trattò di un intervento innovativo per estensione e organicità, che riuscì a fare di Ferrara, secondo Bruno Zevi la prima città moderna europea.

L'epicentro del rinnovamento fu il Castello Estense, la sede del potere ducale. Da trecentesca severa fortezza, nel corso dei due secoli, il Castello si evolve in fastosa dimora di una delle più splendide e celebri Corti d'Europa.

Le altezze delle sue inconfondibili quattro torri sovrastano tutto l'ambiente circostante e rivaleggiano soltanto con il campanile della Cattedrale.

Le pietre del Castello Estense di Ferrara risuonano ancora dei passi e delle voci dei suoi abitanti. Nelle prigioni, Ugo, figlio del Marchese Niccolò III, e Parisina, la giovane moglie del Marchese, morirono per essersi amati in segreto; e più tardi Giulio d'Este, fratellastro del duca Alfonso I, rimase imprigionato per 53 anni. Mentre, al piano nobile, Lucrezia Borgia, primadonna del Cinquecento, e il suo seguito celebravano i fasti di un'epoca in cui Ferrara era una delle corti più splendide d'Europa, cantata da Ludovico Ariosto nell'*Orlando furioso* e dipinta dagli artisti della grande scuola ferrarese.

Fuori dal Castello la città doveva essere ampliata e rinnovata. Ecco l'invenzione della Addizione Erculea.

Con essa Ferrara muta la sua forma originale, preservando un eccezionale e armonioso equilibrio tra il nuovo che si stava creando e il preesistente nucleo medievale del vecchio centro urbano.

Un lungo viale viene progettato per congiungere il Castello con le mura della città. Su quello che era un terreno ancora agricolo, si traccia una delle più eleganti strade d'Europa. Ad affiancarla eleganti palazzi, in un crescendo che raggiunge i suoi acme nel Quadrivio degli Angeli dove si fronteggiano Palazzo dei Diamanti e Palazzo Prosperi Sacrati. Il Corso prosegue poi verso la magnifica Certosa con il Tempio dedicato a San Cristoforo.

Poco più in là, Piazza Ariostea, la "piazza nuova" dove si affacciano i magnifici palazzi caratterizzati da ampi loggiati con arcate.

Lungo Corso Porta Mare, maestosi e preziosi palazzi. Come il complesso di Palazzo Massari (ora Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, con le raccolte di Giovanni Boldini e Filippo De Pisis (Museo in corso di riallestimento), sino ad affiancare Piazza Ariostea, dove svetta la statua recentemente restaurata del poeta Ludovico Ariosto. Da qui si può raggiungere il Tempio di San Cristoforo alla Certosa per rimanere incantati davanti alla sua mole incontrastata o svoltare per raggiungere la Casa che fu del poeta Ariosto.

A difendere la nuova Ferrara, una cerchia di mura, lunghe oltre 9 chilometri, funzionali al loro scopo ma anche di grande qualità architettonica.

Specchio del potere ma anche della magnificenza dei Duchi sono le Delizie Estensi, luoghi dello "star bene" innalzati ai margini della città e nel territorio circostante.

L'esempio più noto è quello di Palazzo Schifanoia, voluto da Alberto V d'Este nel 1385 come luogo di svago appartato dalla città per "schivar la noia". Al piano nobile si

ammira il celebre ciclo di affreschi del Salone dei Mesi, realizzato tra il 1469 e il 1470 dai maestri dell'Officina ferrarese, come Francesco del Cossa e Ercole de' Roberti. Commissionato dal duca Borso d'Este per esaltare la sua attività di governo, il ciclo traduce in immagini le idee di Pellegrino Prisciani, astrologo di Corte, e rappresenta una delle più grandi testimonianze della cultura rinascimentale italiana.

Ispirati dai mesi dell'anno e dai segni zodiacali, sguardi, gesti e visi dei personaggi raccontano una storia vecchia di cinque secoli e mezzo. Il misterioso Vir Niger, l'uomo nero, l'ultimo decano del segno zodiacale dell'Ariete, accompagna nel mese di marzo Borso, duca di Ferrara dal 1471, e la sua corte, protetti da divinità dell'Olimpo sedute su carri celesti.

Poco discosta, la Palazzina Marfisa (visibile solo l'esterno, essendo in corso il restauro), magnifico esempio di residenza signorile costruita da Francesco d'Este, figlio del duca Alfonso I e di Lucrezia Borgia. Da non perdere sono Palazzo Roverella, Palazzo Bonacossi, Palazzo di Renata di Francia (visibile solo l'esterno) e Palazzo Costabili, conosciuto anche come Palazzo di Ludovico il Moro.

In Palazzo Costabili meritano una visita i cicli affrescati ed in particolare il magnifico soffitto cinquecentesco affrescato dal Garofalo nella Sala Del Tesoro. Raffigura una finta balconata dalla quale si affacciano diversi personaggi che testimoniano il loro amore nei confronti della musica, dell'arte e della poesia.

In Casa dei Romei, la Sala delle Sibille e dei Profeti, i soffitti lignei, le volte affrescate e l'"Alcova" costituiscono un corpus artistico unico a Ferrara.

Posto a sé per Palazzo dei Diamanti, rinnovata sede che accoglie la grande mostra **Rinascimento a Ferrara. Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa**, a cura di Vittorio Sgarbi e Michele Danieli.

Siamo davanti ad uno dei monumenti più celebri di Ferrara e dell'Umanesimo italiano, situato in corso Ercole I d'Este jr, nel Quadrivio degli Angeli, proprio al centro dell'Addizione Erculeo. La sua caratteristica

principale è il bugnato esterno a forma di punte di diamante, che danno il nome al palazzo. I circa 8.500 blocchi di marmo bianco venato di rosa creano pregevoli effetti prospettici grazie alla diversa conformazione delle punte, orientate diversamente a seconda della collocazione in modo da catturare al meglio la luce (ora verso terra, ora centralmente e verso l'alto nel risalire dalla parte inferiore del monumento). Celebri anche le candelabre e le decorazioni fitomorfe d'angolo tradizionalmente attribuite a Gabriele Frisoni un tagliapietre originario di Mantova, mentre la pilastra d'angolo sopra al balconcino, venne rifatta dallo scultore ferrarese Gaetano Davia.

Il piano nobile del Palazzo accoglie la Pinacoteca (Museo Nazionale) nelle sale comprendenti il magnifico salone d'onore e l'appartamento cinquecentesco di Virginia de' Medici, offre una notevole rassegna di quadri rinascimentali. Alle opere di maestri come Cosmè Tura, Ercole de' Roberti e di altri artefici dell'Officina Ferrarese, si affiancano l'imponente Polittico Costabili, eseguito dal Garofalo e da Dosso Dossi, e i dipinti del Bastianino, con i quali si chiude l'epoca estense a Ferrara.

Una ulteriore tappa è d'obbligo per chi vuole approfondire la conoscenza della Ferrara Rinascimentale, quella al Museo della Cattedrale di Ferrara, nella ex Chiesa di San Romano. Qui, accanto a capolavori pittura e di scultura medievale (come le formelle raffiguranti i Mesi), si ammirano opere rinascimentali, a partire dalla *Annunciazione* e *San Giorgio e il Drago*, capolavoro assoluto di Cosmè Tura, capofila della scuola ferrarese quattrocentesca, e la *Madonna della Melagrana*, statua in marmo di Carrara dell'artista senese Jacopo della Quercia.

Treviso



Arturo Martini **I capolavori**

A 30 anni dall'ultima grande mostra trevigiana e a 75 dalla prima, il Bailo, con la curatela di Fabrizio Malachin e Nico Stringa, propone una nuova retrospettiva su Arturo Martini, dal titolo "Arturo Martini. I capolavori": una mostra mai tentata prima che raduna quelle opere, per dirla con le

parole di martini che "pesano tonnellate e sembrano leggere come una piuma".

Per il pubblico sarà una imperdibile occasione per percorrere tutte le fasi della produzione artistica dello scultore trevigiano e per gli studiosi per formulare il nuovo punto sugli studi martiniani, evidenziando il ruolo e la modernità di Martini nella scultura europea del Novecento.

Martini è stabilmente protagonista al Bailo, grazie all'ampia collezione di sue opere patrimonio del Museo, che datano dalla produzione giovanile agli anni della maturità dell'artista.

Un'opera di Martini, *l'Adamo ed Eva* dalle dimensioni monumentali, funge da biglietto da visita del Bailo, grazie ad una parete finestrata che la lascia intravedere, anche ai più distratti passanti sulla pubblica via.

È un capolavoro che Treviso si è conquistata grazie ad una pubblica sottoscrizione indetta nel 1993, giusto trent'anni fa.

Cinque le sezioni in cui si articola questa grandiosa esposizione.

Il percorso prende il via dalla sezione permanente che il Bailo riserva allo scultore.

Qui ad essere ripercorsi sono gli anni dell'apprendistato, segnati dall'influsso di maestri come Giorgio Martini (padre del già celebre Alberto) e Antonio Carlini. Di lì a poco giungono le prime mostre a Treviso e a Venezia e i primi riconoscimenti. Poi la lunga permanenza a Monaco e l'influenza di Parigi. Alle sculture, con opere in gesso e in cemento come *Maternità* e *Allegoria del mare* e *Allegoria della terra* si affianca l'importante esperienza grafica e quella ceramica, per la quale appunto collabora con la fornace Gregorj.

Il proseguo della grande mostra è pensato per focus allo scopo di esaltare Martini

attraverso i suoi grandi capolavori (**seconda sezione**).

Come nella mostra del 1967, saranno collocate in apertura il *Leone di Monterosso – Chimera*, e quel *Figlio prodigo* che fu scelto come manifesto della mostra. La conformazione fisica del museo consente di riservare ciascuna sala ad un preciso focus intorno ad un singolo capolavoro. Valga come esempio, la sala riservata alla *Donna che nuota sott'acqua*, di cui sarà dedicato un focus speciale. Per la prima volta sarà presentato, accanto al marmo, anche il bronzo 'preparatorio' mentre le tecnologie multimediali restituiranno l'illusione di entrare sott'acqua. Una sala coinvolgente e inattesa sarà dedicata al confronto tra *La Pisana* e *Donna al sole*. Due nudi di donna che sono una melodia armonica, il giorno e la notte, avvicinate per la prima volta in un allestimento. Due opere che sono una sublime espressione di quel vortice di sensualità e grazia, sfrontatezza e fascino, che tanto avevano conquistato e ammaliato Martini. E ancora *Tobiolo*, opera che ottenne per la prima volta unanimi consensi a Milano, Venezia, Parigi. Pubblicato sulla prima pagina del "Corriere della Sera" del 17 maggio 1935, segna una sorta di consacrazione nella carriera di Martini. Al *Tobiolo* che stringe nelle mani un pesce sarà accostato il più tardo *Tobiolo "Gianquinto"* che presenta una impostazione iconografica innovativa, in linea con gli esiti della *Tuffatrice* e il *Pugile in riposo*.

E ancora, la monumentale *Sposa felice* del 1930, presentata per la prima volta alla Quadriennale di Roma e da oltre 30 più esposta: un gesto di spontanea esultanza in un tripudio di forme, ornamenti, rigonfiamenti a sottolineare letizia e gaudio.

Altri ambienti saranno riservati ad altri capolavori monumentali, come *Il bevitore*, *Ragazzo seduto* (alcune delle grandi terracotta di Martini, di rara potenza espressiva), *La veglia* eccetera.

Non mancheranno le novità, opere mai viste, come il mastodontico *Sacro Cuore* (3,20 m di altezza), la prima scultura su tema sacro

eseguita dallo scultore. Il gesso, modellato nel 1929 quando si trovava a Monza per la chiesa di Vado Ligure, fu rifiutato perché ritenuto incongruo rispetto ai tradizionali canoni dell'arte sacra: gelosamente conservato dall'artista nella sua casa-museo sarà esposto in una mostra per la prima volta. Altro gesso assicurato in mostra dalle grandi proporzioni (2,5 metri di altezza) ed esposta nella lontana mostra del 1967 è *La Sposa Felice*. Comparve per la prima volta alla I Quadriennale di Roma, quella vinta da Martini, è un tripudio di ornamenti, pizzi, rigonfiamento di tessuti. Celebre perché lo scultore stesso (ecco il genio e la pazzia assieme) scalpellò via il volto.

Quasi per celebrare l'ultima grande monografica, quella del 1967, ecco il celebre *Tito Livio* – il marmo è nell'atrio del Liviano a Padova - sarà in mostra grazie al calco realizzato per quella mostra trevigiana: il gesso recuperato e restaurato sarà affiancato per la prima volta dal suo bozzetto preparatorio.

Molti altri capolavori completeranno questa ampia sezione che occuperà tutto il piano terra del museo, un itinerario fisico sviluppato sugli spazi attorno ai due recuperati antichi chiostri rinascimentali.

La **terza sezione** sarà interamente riservata alle maioliche, sculture di piccolo formato che documentano la grandezza e la creatività di Martini. Opere minori solo in apparenza: esse esprimono tutta la tenacia e la curiosità con cui l'artista ha sperimentato ogni materiale possibile e fungono da laboratorio per rielaborazioni successive. Una sezione nella sezione sarà dedicata ai pezzi unici modellati e maiolicati presso l'ILCA di Nervi ed esposti nella personale di Monza. È l'affermazione dello scultore-ceramista che realizza opere a sé, staccandosi dalla 'dipendenza' delle logiche industriali. 'Piccoli' capolavori dove

non manca invenzione, armonia e anche ironia. Tra questi: *Donna sdraiata*, *La fuga degli amanti*, *L'esploratore*, *Visita al prigioniero*, *Briganti*, fino alla serie di animali dove spiccano poche pennellate di contrasto. Accanto alle commissioni monumentali Martini si applica, quasi per contrasto, alla creatività in opere di più piccolo formato. La riflessione sull'antico, dopo la visita a Napoli, lo portò a Blevio sul lago di Como a creare in poche settimane una serie di capolavori in gesso dove lo studio sulla costruzione e il movimento della figura portano a soluzioni antitetiche rispetto a quelle monumentali. Ricerche e sperimentazioni, in opere come *Centomestrissa*, *Morte di Saffo*, *Salomone*, *Laocoonte*, *Ratto delle Sabine*, *Susanna*, *Amazzoni spaventate* eccetera, che nella terza sezione consentono di raccontare l'artista in costante ricerca, capace di ispirarsi continuamente e rielaborare in modo del tutto personale.

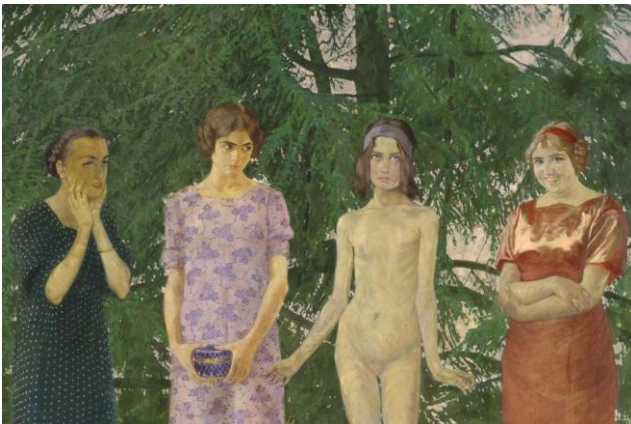
A Martini pittore è dedicata la **quarta sezione**. Ad evidenziare come disegno, grafica e pittura siano tracce di una ricerca parallela e complementare alla scultura, evidente nelle *cheramografie* (termine da lui inventato per stampe da matrici di "sfoglia" d'argilla) degli anni di Ca' Pesaro e nella grafica "neomedievale" di soggetto religioso, a cui è dedicata anche una sezione della permanente, per l'occasione integrata da opere mai prima presentate in una mostra che riveleranno un aspetto inedito di Martini.

A concludere il percorso è la **sezione quinta** "La maturità nei capolavori del Bailo", con una scelta di capolavori sorprendente ed eccezionale. Le prime sale sono dedicate a I bronzi degli anni '20, piccola plastica e rilievi degli anni '20, disegno, grafica e pittura. È alla luce del chiostro del Museo, in uno spazio silenzioso e sospeso, che si compie uno dei più poetici capolavori di Martini, *La Venere dei porti*, in una dimensione che ha a che fare col senso dell'attesa, della solitudine e della noia racchiusi nel malinconico nudo di una donna che aspetta "l'Amore". Acquisita dal

Comune nel 1933 (90 anni fa), è una delle grandi terrecotte create nel periodo compreso tra la fine degli anni Venti e i primissimi anni Trenta e che costituisce il periodo di più alta ispirazione dell'artista e in cui fonde insieme, in un unicum rivoluzionario, le forme classiche (dall'arte etrusca e greca a quella dei maestri del Duecento e del Trecento) con nuove concezioni plastiche.

Il percorso si conclude in quel chiostro che ospita *Adamo ed Eva*, l'opera simbolo del Museo e della mostra.

Parma



Mostra antologica di Felice Casorati

La mostra, in programma dal 18 marzo al 2 luglio 2023, ripercorre l'intero arco della pittura di Felice Casorati (Novara, 1883 – Torino, 1963), iscrivendone il percorso entro la storia dell'arte del Novecento. Ricostruisce l'itinerario dell'artista, dagli anni d'esordio alla maturità, con oltre sessanta opere – molti i capolavori assoluti – provenienti da istituzioni pubbliche e collezioni private.

La Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Traversetolo (Parma) prosegue così nell'approfondimento dei protagonisti della pittura italiana del secolo scorso.

La musica rappresenta la chiave d'ingresso delle opere di Felice Casorati nella Villa dei Capolavori di Luigi Magnani, la «casa della vita» del colto collezionista, storico dell'arte, musicologo, compositore, scrittore. Casorati entra idealmente nello spazio, fisico e mentale, di quello che lo stesso Magnani definiva il «mio museo immaginario», ovvero un insieme di opere vedute e amate, e di altre acquisite e possedute: opere che «abitano la mia mente come la mia casa», «tutte oggetto di uguale amore e degne della più devota contemplazione».

La musica è quindi uno dei temi che strutturano la concezione della mostra, richiamando la sensibilità musicale che ha contraddistinto la biografia, la cultura e la pittura di Casorati, con «le sue lente meloee di piani o di spazi», come ha colto precisamente Carlo Ludovico Ragghianti.

Il tema serve d'altra parte a indagare la natura concertata e sorvegliata dell'arte casoratiana, la sua attitudine concettuale alla costruzione di una teatralità alimentata dall'invenzione.

Il percorso espositivo consentirà di conoscere l'opera di Casorati nella sua completezza e complessità, documentando ogni stagione della sua pittura e mostrando con opere-chiave le figure e i suoi temi prediletti.

Si aprirà con i dipinti d'esordio: *Ritratto della sorella Elvira*, che segna il debutto alla VII Biennale di Venezia nel 1907, e *Le ereditiere*, esposto alla IX Biennale nel 1910: entrambi intrisi di equilibrio e pacata misura, sono prove che denotano la precoce e sofisticata cultura visiva di Casorati.

Un'atmosfera diversa si respira nel capolavoro *Le signorine*, del 1912, opera cruciale che esprime una svolta nella sua pittura, per la tavolozza chiara e luminosa, per lo studio delle figure e del nudino centrale.

In mostra si potrà cogliere con particolare efficacia la stagione casoratiana negli anni venti, quando il richiamo del ritorno all'ordine porta nell'arte europea una nuova classicità. Con l'esposizione di una serie di quadri del 1921 – *Le due sorelle, Fanciulla col linoleum, Maschere* – si verrà proiettati in un'atmosfera sospesa e silenziosa, pervasa da misura, ordine, malinconia e mistero, in un teatro di infinite allusioni al mestiere, alla pratica della pittura, intesa come incessante studio e ricerca, confronto con la modella e con l'antico.

Nel celeberrimo dipinto *Silvana Cenni* [1922], esplicito omaggio a Piero della Francesca, una silente immobilità permea ogni cosa, congelando la scena in un fermo immagine misterioso.

Tutto è aderente al vero, nei più minuti dettagli, ma talmente realistico da tradursi in straniamento. Ricorrente nella pittura di Casorati è il tema della natura morta di uova, dalla forma perfetta e fragile consistenza che permettono all'artista una riflessione sul contrasto tra la precarietà e la solidità formale, oltre a un ulteriore rimando a Piero.

La relazione tra pittura e musica è resa esplicita in una serie di importanti dipinti in mostra che, nella cornice di una ipotetica vicinanza tra il collezionista Magnani e l'artista, pone in risalto le loro passioni comuni.

In particolare, il dipinto di Casorati *Beethoven*, appartenente alla Collezione Vaf-Stiftung e conservato al Mart di Rovereto, presentato per la prima volta alla Biennale veneziana del 1928, rinvia alla predilezione di Magnani per il grande compositore tedesco.

La relazione ideale prosegue articolandosi intorno all'amicizia con Alfredo Casella, maestro di composizione

di Magnani a Roma e collezionista di importanti opere casoratiane, ritratto dal pittore nel 1926.

L'intensa attività di Casorati scenografo teatrale viene documentata in mostra da un corpus di bozzetti e figurini della Fondazione Teatro alla Scala di Milano.

L'ordinamento cronologico, necessario a una lettura filologica della pittura casoratiana, sarà talvolta intercalato da accelerate temporali che anticipano gli esiti della ricerca su un medesimo tema o soggetto, al fine di comprendere l'essenza del «complicato intreccio formato dallo svolgersi della mia pittura», come direbbe l'artista stesso. I visitatori e le visitatrici della mostra potranno così cogliere, osservando lo studio delle architetture interne ai dipinti, il gioco degli spazi, la tavolozza attentamente composta nell'equilibrio dei valori tonali, cromatici e luminosi, la coerenza e, insieme, la magia che segnano la ricerca di Casorati anche nelle opere dei decenni successivi.

La mostra è organizzata dalla Fondazione Magnani-Rocca in collaborazione con il Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

BOLOGNA

Ai nastri di partenza l'edizione 2023 di ArteinFiera

L'edizione 2023 di ArteinFiera (**3-5 febbraio**) segnerà una svolta su più fronti, a partire dal nuovo incarico di **Direttore Operativo** affidato a Enea Righi, manager di grande esperienza e collezionista d'arte contemporanea tra i più importanti in Italia.

La manifestazione si riposiziona nelle **tradizionali date** del calendario fieristico e si svolgerà negli spazi storicamente associati ad essa, i **padiglioni 25 e 26**, accessibili facilmente a piedi da Piazza della Costituzione, i due padiglioni - per l'occasione parzialmente ristrutturati.

